

IL COMMENTO

TRE RAGIONI PER CAMBIARE

di OSCAR GIANNINO

LA POSSIBILE vittoria del sì a Mirafiori segnerebbe una grande svolta positiva per almeno tre ragioni. Per il futuro che conferma in Italia della nuova Fiat di Jaki Elkann e Sergio Marchionne. Per l'innovazione delle relazioni industriali nel nostro Paese. Per la crescita generale che potrà venire, facendo tesoro di questo risultato e mettendolo a frutto. Sono tre segnali importantissimi, e che nelle urne molti siano stati anche i no non attenua il significato complessivo del sì: perché la scelta è stata così tanto caricata di forzature improprie,

che inevitabilmente ha finito per dar spazio a malessere e conflittualità che con il merito dell'intesa c'entrano assai poco. L'altissima partecipazione al voto ha confermato innanzitutto che nello stabilimento più emblematico e storico della Fiat il legame dei lavoratori con il radicamento e l'importanza dell'azienda resta molto forte. Si è parlato a sproposito di "ricatto", quando invece è la condivisione dal basso di nuove regole per produrre e insieme pagare di più il lavoro, l'offerta chiara che azienda e sindacati firmatari hanno congiuntamente fatto ai lavoratori. Nella ormai pluricentenaria e travagliata storia italiana della Fiat, i lavoratori sono protagonisti e giudici.

I lavoratori sono protagonisti e giudici ultimi non solo della loro rappresentanza - questo è avvenuto più volte in passato, a cominciare dalla storica sconfitta della Cgil nel 1955 - bensì di un'intesa che è frutto insieme della volontà dell'azienda di restare in Italia mentre è impegnata in una corsa a tappe per crescere in Chrysler e darsi per la rima volta un orizzonte davvero mondiale, e della tenace volontà della parte maggioritaria del sindacato di condividere insieme all'impresa nuove regole di comune vantaggio, per la tasca dell'azienda come per quelle di chi vi lavora.

Non potevano che essere i lavoratori a scegliere, come da molti decenni nelle intese aziendali avviene nelle aziende di grandi paesi come Germania o Svezia. In quei Paesi, dove la contrattazione azien-

dale è regola e non eccezione, e segna la condivisione dei benefici: lavoratori tanto dei benefici: quando alle aziende va bene, sia dei sacrifici quando invece va male, il voto dei lavoratori non avviene in un'atmosfera tanto esasperata, perché il sindacato è quasi sempre unitario e assai meno collaterale alla politica di quanto invece non sia da noi, per una lunga e diversa storia.

È per questa lunga eredità a cui la Fiom più di tutti resta attaccata, che l'intesa di Mirafiori ha finito per diventare una sorta di giudizio di Dio tra chi ancora pensa che il contratto nazionale è uno strumento politico, e chi pensa invece che le intese aziendali con la politica non abbiano nulla a che spartire, perché devono mirare a ottimizzare tempi e modi del reciproco interesse di domanda e offerta di lavoro al fine che vada meglio a entrambi.

Per quanto senza alcun plebiscito, la vittoria del sì apre appunto la strada a una maniera nuova e diversa di gestire le relazioni industriali nel nostro Paese. Ha ragione Piero Ichino, che l'ha sempre coraggiosamente ripetuto da anni e ha fatto la sua parte anche nella campagna per Mirafiori. Abbiamo bisogno responsabilmente di metterci alle spalle la lunga deriva di una tradizione che ci rende eccezione in tutta Europa, e che pesa sulla nostra competitività, sia sulla vita e nelle tasche degli oltre 9 milioni di lavoratori che restano esclusi, da finto paradiso dei contratti nazionali e delle garanzie del contratto di lavoro a tempo indeterminato. In molti altri settori, dal tessile alla siderurgia alla chimica, intese aziendali di questo tipo si firmano in Italia da decenni, anche con il concorso delle federazioni di settore della Cgil. Ma nella meccanica e alla Fiat c'è la Fiom, e la Fiom da molti

anni ha scommesso tutto sulla necessità di impedire questi sviluppi a tutti i costi. Al costo di dire che le intese violano la Costituzione e impediscono il

diritto di sciopero quando non è vero.

Bisogna solo augurarsi che ora questa deriva si fermi. E che la Fiom e la Cgil, oggi, non vogliano continuare nell'antagonismo più estremo sostenendo magari che il sì espresso a Mirafiori è comunque non valido perché estorto, e che il sindacato non firmatario si riserva di impugnare l'intesa di fronte a tribunali, come sempre più spesso impropriamente si fa per ogni vicenda nel nostro Paese.

Al contrario, su questo voto molto c'è da riflettere e molto da costruire. Nuove relazioni industriali costruire sul principio della maggioranza hanno bisogno di logiche

nuove sia da parte dei sindacati sia da parte delle aziende. Su questo, c'è un grande patrimonio comune maturato negli anni tra Confindustria da una parte, Cisl, Uil, Ugl e Fsmic dall'altra. L'interesse della crescita e del lavoro è quello ad abbassare i toni, a cercare di conciliare alla nuova logica maggioritaria e del voto dei lavoratori e necessarie cornici di garanzia e salvaguardia normativa, a cui sempre più si devono ridurre i contratti nazionali, lasciando l'utilizzo degli impianti salario variabile alle singole aziende e ai loro lavoratori.

Ma c'è un'altra grande questione, nei tanti non espressi a Mirafiori. In molti ancora pensano che non sia possibile per definizione, una condivisione tra ragioni del lavoro e dell'impresa. Molti ancora ritengono che l'Italia possa essere eccezione nel mondo, e che pensarla diversamente sia peggiore la tesa a un giogo, invece che condividere i frutti della difesa di una manifattura altrimenti destinata a salutare il nostro Paese, per radicarsi altrove.

Fiat e Confindustria, come i sindacati ai quali è andato il consenso maggioritario

per l'intesa di Mirafiori, non possono che andare avanti. Ma la porta del dialogo deve restare più che mai aperta. L'Italia potrebbe raddoppiare il suo misero un per cento di Pil di crescita nazionale, se responsabilità e condivisione si diffondessero nelle vaste aree produttive del Paese che restano ispirate invece alla logica dello scontro pregiudiziale. Non sarà facile, ma è necessario che avvenga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA